

Personaggio Il cannobiese parla di punti di contatto e differenze

«In Ticino 2 televisori su 3 sono su canali italiani»

Il direttore de "Il Caffè" racconta la sua esperienza oltreconfine

CANNOBIO - Scrivere, raccontare il territorio, la passione di una vita che ha portato il cannobiese **Lillo Alaimo** a dirigere la testata "Il Caffè" distribuita come free press tutte le domeniche nel Canton Ticino.

Direttore, dall'Italia alla Svizzera, come mai questa scelta?

«Beh, fosse dall'Italia agli Usa potrei capire la meraviglia, ma dal nord Italia alla Svizzera il passo è breve. Soprattutto culturalmente. Le analogie sono così tante da rendere impercettibili le diversità. Quanto meno apparentemente e inizialmente. La frequentazione, però, e l'approfondimento dei rapporti fa col tempo risaltare differenze inimmaginabili. Talvolta tali da rendere faticosa, ma arricchente e affascinante la convivenza. Quindi, la scoperta dell'eterogeneità e la ricerca, come dire, della mescolanza mi hanno spinto anno dopo anno a restare in Svizzera».

Un cannobiese che vive tra il borgo antico ed il Canton Ticino, come si conciliano i "due mondi"?

«Per la precisione un siciliano, in Piemonte dall'età di cinque anni, a cavallo anche oggi fra, sì, due borghi antichi. La Svizzera italiana è grande quanto una media provincia italiana, pur essendo una Repubblica, con tanto di Costituzione, codice pena-

le. Un vero Stato, insomma. E oltretutto federale. Uno Stato, come tutti gli altri Cantoni svizzeri, che deve far convivere il locale con il globale. Una sfida difficile e interessante, banco di prova per quel confronto con la globalizzazione, sociale ed economico-finanziaria, a cui il Ticino e l'intera Confederazione oggi sono confrontati. E non sempre sufficientemente preparati. Ecco, il borgo antico in cui sono cresciuto non è, per alcuni aspetti, molto diverso dal borgo antico dove lavoro».

Esiste un interesse in Canton Ticino per le vicende italiane?

«Ogni sera, nell'ora di massimo ascolto, dalle 18.30 alle 22.30, in Ticino due televisori su tre sono sintonizzati su un canale italiano. Essenzialmente Rai, Mediaset e La7. Le edicole italiane delle zone di frontiera, piemontesi e lombarde, ogni settimana vendono un gran numero di periodici ai ticinesi. È più facile che un locarnese o un luganese ti dica a memoria nome, cognome e partito di appartenenza di cinque deputati italiani, che di cinque politici federali svizzeri tedeschi o svizzero france-



Lillo Alaimo

si. E poi non dimentichiamo i 55 mila frontalieri italiani che ogni giorno varcano la frontiera. Fosse solo per loro, fosse solo per le polemiche che in questi ultimi due anni sono scoppiate attorno a loro. Fosse solo per le vergognose provocazioni della Lega dei ticinesi! O per i frontalieri stupidamente raffigurati su centinaia di manifesti politici, dell'estrema destra, come dei topi. Una vergogna, a cui mi sarei aspettato reazioni più indignate in Italia».

Quanti sono i "media" presenti nel panorama informativo cantonale, e quali le principali differenze con l'Italia?

«Pur essendo dei media con una struttura di fatto provinciale, i giornali, ma soprattutto la tv e la radio, hanno un respiro più ampio, nazionale. Sono costretti ad averlo. L'informazione su ciò che accade a Berna, la capitale politica della Confederazione, o per esempio, a Zurigo, la prima piazza finanziaria svizzera, ciò che accade a nord del Ticino deve necessariamente essere raccontato dai media locali, non esistendo alcuna testata nazionale. Per il resto trent'anni fa in Ticino esistevano sette, dico sette, quotidiani, oggi sono tre. In totale contano circa 270 mila lettori. Su 330 mila abitanti. Un record mondiale, credo».

Mauro Cavalli